

mento del vangelo ed ai canoni dei Santi Padri, l'etnofilismo, cioè la distinzione di razze e le *discussioni nazionali* nel seno della Chiesa di Cristo ».

Da ciò sorge chiara la constatazione che si voleva impedire coll'arma della religione il consolidarsi del carattere nazionale della popolazione macedone, per renderla più plastica alle manovre diplomatiche e più duttile al programma che mirava alla dominazione della razza ellenica in funzione di una « grande Grecia ».

In quanto ai serbi abbiamo accennato già che prima del Trattato di Berlino del 1878, essi non si facevano passare nemmeno per l'ultima anticamera del cervello il pensiero che la Macedonia potesse un giorno diventare la mira di Belgrado, accampandovi diritti tradizionali e storici. Fu la Ballplatz che diresse lo sguardo di Belgrado in direzione di Salonico. L'Austria aveva occupato le provincie serbe della Bosnia e dell'Erzegovina (occupazione sanzionata dal Trattato di Berlino), e temendo che la Serbia diventasse più irrequieta e muovesse delle serie obiezioni, non distogliendo in pari tempo lo sguardo dall'Adriatico, pensò di dirigere la sua irrequietezza verso l'Egeo, tanto più che lo splendore sultaniale di Costantinopoli andava rapidamente offuscandosi di decadenza. Preparando il campo all'occupazione della strategica e doviziosa Macedonia, il governo di Belgrado favorì allora tutta quella cospicua fioritura di opere pseudo-scientifiche, che perseguivano l'unica finalità di convincere l'opinione generale come l'unica via di salvezza fosse rappresentata dal sud. Questo concetto salì così altamente nel pensiero politico dei serbi, che lo si fece insinuare anche nei testi scolastici.

La Serbia si rivolse allora alla Russia per ottenere la